

<https://www.rt.com>
11 febbraio 2026 07:42

Moriremo tutti in una guerra nucleare?

Di Dmitry Samoilov , giornalista e critico letterario

Perché dovremmo smettere di ossessionarci con l'Orologio dell'Apocalisse

Quando si parla della minaccia di una guerra nucleare, la cultura popolare americana si insinua inevitabilmente. Più che in qualsiasi altro campo, il linguaggio, l'immaginario e la mitologia che circondano l'apocalisse nucleare sono stati creati negli Stati Uniti. Insieme alle armi stesse.

Il pensiero corre subito alla canzone di Billy Joel "We Didn't Start the Fire". In realtà, non siamo stati noi a dare inizio alla corsa agli armamenti. Non abbiamo inventato la logica dell'instabilità globale, né abbiamo creato il culto che la circonda. Tutta quella visione del mondo è nata negli Stati Uniti.

Dopotutto, fu lì che fu fondato il Bulletin of the Atomic

Scientists, e furono i suoi redattori a inventare il Doomsday Clock: l'ormai famoso simbolo che mostra quanto l'umanità sia presumibilmente vicina all'annientamento nucleare. Lo crearono subito dopo che gli Stati Uniti svilupparono la bomba atomica e ne sganciarono due, su Hiroshima e Nagasaki.

Ciò che viene menzionato meno spesso è che quando l'Orologio dell'Apocalisse apparve per la prima volta, all'umanità non fu data alcuna possibilità. Nel 1947, le lancette furono impostate sulle 23:53. Solo sette minuti alla mezzanotte. Questo avvenne due anni prima che l'Unione Sovietica testasse la sua prima arma nucleare. Quando l'URSS lo fece nel 1949, gli scienziati nucleari americani spostarono le lancette avanti di soli tre minuti alla mezzanotte.

Poi arrivarono la crisi missilistica cubana, i test termonucleari di entrambe le superpotenze, la guerra del Vietnam e l'avvento delle armi nucleari in Cina e India. Le lancette oscillarono avanti e indietro tra le 23:50 e le 23:58 per decenni. Poi arrivò il 1991. La dissoluzione dell'Unione Sovietica portò un'improvvisa ondata di ottimismo e l'orologio fu riportato alle 23:43. Per tutti gli anni Novanta, sembrava che ci fossero pochi motivi di allarme.

In seguito, la Russia sopportò e superò una serie di crisi finanziarie, sociali, governative e politiche. Si riprese gradualmente. Le sue forze armate dimostrarono le loro capacità e il suo potenziale scientifico e nucleare rimase intatto. Anno dopo anno, le lancette dell'Orologio dell'Apocalisse si avvicinavano di nuovo

alla mezzanotte.

Cito tutto questo perché l'orologio è stato nuovamente spostato in avanti. Questa volta, però, non si parla più di minuti, ma di secondi. Dal 2018, l'orologio non è mai stato impostato prima delle 23:58. Oggi segna le 23:58:35. Ogni anno, vengono aggiunti alcuni secondi.

Ufficialmente, questo si spiega con il "comportamento aggressivo" delle principali potenze nucleari mondiali. Ciò che non viene detto ad alta voce è che questo rituale produce opportunamente titoli drammatici che alimentano il ciclo mediatico globale. Viviamo in un'epoca in cui le persone sono emotivamente legate alle notizie. Una settimana, la parola "accordo" appare ovunque, offrendo vaghe e spesso ingiustificate speranze di una svolta negli odierni conflitti protratti. La settimana successiva, veniamo avvertiti di un'apocalisse nucleare, dell'Orologio dell'Apocalisse o della fine della civiltà.

Il pubblico moderno oscilla tra due estremi: o tutto andrà bene, o tutto è destinato a fallire. Il cervello umano, soprattutto sotto la costante pressione di informazioni, è perfettamente disposto a consumare segnali emotivi privi di vera sostanza. I titoli da soli sono sufficienti.

Tornando all'immaginario culturale americano, è impossibile non ricordare "Il Dottor Stranamore" di Stanley Kubrick, uscito nel 1964. Nel film, un generale americano squilibrato lancia un attacco nucleare contro l'Unione Sovietica senza una ragione razionale. Le

comunicazioni con i bombardieri si interrompono. Non c'è modo di fermarli. In risposta, l'URSS attiva un ordigno apocalittico che garantisce la distruzione di ogni forma di vita sulla Terra.

È uno scenario terrificante. Eppure il film di Kubrick, fedele al titolo, offre una strana rassicurazione. Suggerisce che eventi di portata mondiale possano apparire, alla gente comune, come una catena di decisioni assurde prese da individui sciocchi, incompetenti, instabili o semplicemente spaventati. Cosa si può fare al riguardo? Molto poco. Si può solo cercare di vivere e godersi la vita il meglio possibile.

Oggi, le notizie hanno bisogno di noi più di quanto noi abbiamo bisogno delle notizie stesse. Gran parte di ciò che causa ansia in realtà non riporta nulla di nuovo o di significativo. E se le persone smettono di cliccare, leggere e condividere, questo rumore svanirà semplicemente. I media hanno i loro parametri di performance. Non sono le notizie a nutrirti; sei tu a nutrire le notizie con la tua attenzione.

L'Orologio dell'Apocalisse suona inquietante, certo. Ma cosa c'è davvero dietro? Un piccolo gruppo di sedicenti esperti che ricevono la loro quota annuale di attenzione mediatica. Non rendendo il mondo più sicuro, ma ricordando a tutti quanto siamo presumibilmente vicini al disastro.

Francis Fukuyama scrisse una volta della "fine della storia", sostenendo che l'umanità aveva raggiunto una fase finale e che non si profilavano grandi cataclismi.

Cinque anni fa, quest'idea sembrava ridicola. Sembrava che la storia fosse finita, per poi ricominciare in un nuovo ciclo caotico.

Ora, tuttavia, è chiaro che non è così. Sì, ci sono conflitti, tensioni e turbolenze politiche. Sì, c'è Donald Trump. Ma la storia in sé non sta accelerando verso un abisso finale. Non c'è un movimento irreversibile verso la catastrofe.

Fortunatamente non c'è nulla da temere.

Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta dal quotidiano online [Gazeta.ru](#) ed è stato tradotto e curato dal team di RT

[Per saperne di più Come l'Europa occidentale ha imparato a smettere di preoccuparsi e a parlare con noncuranza della guerra nucleare](#)